

Le battaglie nella difficile zona del “confine orientale”

Ci ha lasciato anche “Vanni” il commissario della “Natisone”

di **Silvano Bacicchi**

*Una grande
manifestazione
di cordoglio*

Il 31 dicembre 2007, a 98 anni di età, nell’abitazione di Cormons, amorevolmente assistito dalla nipote Eva, è deceduto il commissario della Divisione “Garibaldi-Natisone” Giovanni Padoan “Vanni” Medaglia d’Argento al V.M. Era componente del Consiglio Nazionale dell’ANPI e presidente onorario del Comitato Provinciale di Gorizia. Il rimpianto per la sua scomparsa, il riconoscimento per quanto ha dato nella sua vita è stato testimoniato dalla grande partecipazione alla cerimonia di commiato, nella sala civica del Municipio di Cormons il 3 gennaio. Numerosissime le presenze di autorità dell’Isontino e della Regione; di rappresentanti delle Istituzioni democratiche locali, provinciali e regionali, di quelli delle Associazioni politiche e sociali, dei molti partigiani con una cinquantina di labari e bandiere di ogni dove del Friuli-Venezia Giulia, dei cittadini accorsi e che la sala stentava a contenere.

La figura di “Vanni” è stata ricordata e onorata nei molti discorsi pronunciati, tra i quali segnaliamo in particolare quelli del Sindaco di Cormons, Patat, di don Ambrosi per l’Associazione “Concordia e Pax”, del presidente del Consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia, Tesini, del presidente regionale dell’ANPI, Vincenti che ha detto del cordoglio del Presidente nazionale Casali e di quello dell’ANED Maris, di Cigoj che ha espresso il cordoglio dei partigiani sloveni e del loro presidente nazionale Stanovnik.

Nella partecipazione al lutto dei partigiani e degli antifascisti italiani e sloveni della provincia di Gorizia, in qualità di presidente provinciale dell’ANPI, ho ricordato la vita e la figura di Giovanni Padoan.

* * *

Dopo la scomparsa di tutti, o quasi, i maggiori esponenti della Resistenza nella regione, da Mario Lizzero “Andrea” a Lino Zocchi “Ninci”, a Mario Fantini “Sasso”, a

Fermo Solari “Somma”, a mons. Aldo Moretti “don Lino” e dei componenti dei CLN di Udine, Gorizia e Trieste, la dipartita di Giovanni Padoan “Vanni” chiude la presenza tra noi di quella schiera di personalità che l’hanno guidata su queste terre; una pagina di storia travagliata e difficile – ma come poche altre gloriosa – di cui tutti sono stati insieme protagonisti e testimoni. Senza la loro azione, sarebbe vano parlare di libertà, democrazia, Repubblica e Costituzione italiana, nei termini che oggi si usano.

Sono state quelle persone a guidare migliaia di partigiani, di uomini e donne – giovani soprattutto – in una lotta costata sacrifici e purtroppo anche molte vite umane, per ridare dignità al concetto di Patria, precipitato ai livelli più bassi dalle aggressioni e dalle guerre di presunte conquiste a danno della libertà di altri popoli, mentre la nostra libertà si era da tempo spenta.

“Vanni”, tra queste personalità ha rivestito funzioni di grande rilievo: si colloca tra i posti più alti di quel contesto. A lui rechiamo onore e l’estremo, accorato saluto per quanto ha dato nella sua lunga vita per le cause più nobili: la libertà, la pace, la democrazia, la giustizia sociale che sono state conquiste e non regali come ci insegna la storia e lui ricordava.

Una storia, quella di “Vanni”, vissuta intensamente su queste contrade – finalmente oggi non più interrotte da barriere confinarie – immerso, come egli è stato, “nella più difficile delle questioni italiane, quella adriatica (o del confine orientale)” come scriveva un eminente storico in una prefazione ad un libro di “Vanni”, il prof. Guido Quazza, allora presidente dell’Istituto Nazionale per la Storia del Movimento di Liberazione. Nel rilevarlo il docente universitario scriveva che per entrare nel merito di questa questione nel modo dovuto alla sua complessità, «occorrevano anni di lavoro in archivi, biblioteche in fonti scritte edite e non edite, fonti orali e confronti puntuali con chi quelle questioni ha vissuto».

Quasi una osservazione, se non proprio un ammonimento, ai troppi storici o presunti tali che comunque scrivono di storia



■ Giovanni Padoan “Vanni”.



■ Il primo da sinistra è Giovanni Padoan "Vanni" assieme a due ufficiali della delegazione sovietica, un ufficiale jugoslavo e, quarto da sinistra, il Comandante garibaldino Mario Fantini "Sasso".

di queste terre guardandola con un occhio soltanto, senza vedere il panorama più vasto e a volte anche contraddittorio in cui si svolsero gli eventi e la vita stessa delle persone. Dandone spesso una visione parziale e non storica, addirittura distorta e non corrispondente ai fatti.

"Vanni", nato quando Cormons era parte della asburgica Contea di Gorizia e Gradisca, giovane operaio comunista, già a 15 anni in un'Italia che si presentava – come lui stesso scriveva – piuttosto come Stato dominatore che quale liberatore, emigrato in Francia per trovare lavoro e poi nuovamente qui, fu partecipe e attivo nel partito comunista. Arrestato nel 1934 e condannato dal Tribunale Speciale a 16 anni di carcere, 7 dei quali scontati, rifiutando una domanda di grazia della madre, che poi morirà deportata ad Auschwitz, e poi commissario partigiano, come pochi altri popolari, "Vanni" questa storia l'ha attraversata tutta, fino ai giorni nostri, fino all'ultimo e non solo da osservatore, ma da protagonista.

Con Mario Fantini "Sasso" per costituire sul Collio nell'ottobre 1943 il Battaglione "Mazzini", il reparto partigiano che allargandosi e rafforzandosi, raccogliendo nuove forze che sfuggivano alle mobilitazioni dell'*Adriatisches Küstenland* diventerà Brigata e poi Divisione e che a fine guerra, dopo l'incorporazione in essa delle Brigate "Triestina" e "Fontanot", contava

poco meno di 1.500 Caduti tra i più di 5.000 partigiani; una delle più grandi formazioni partigiane italiane.

"Vanni" e "Sasso" un binomio di grande valore a capo di quello straordinario strumento di lotta nel tempo militare e politica che allorquando sembrava essersi creato l'abisso più profondo, la frattura più devastante, nei rapporti tra le popolazioni italiane e quelle slovene e croate, seppe invece

costituire un ponte di collaborazione, non sempre facile ma indispensabile, tra i due popoli nella lotta per sconfiggere il nemico comune e conquistare libertà e indipendenza reciproche. Una presenza che, sulle loro stesse terre, seppe dimostrare a popolazioni annesse e sottomesse, l'esistenza di una Italia diversa da quella che le aveva aggredite.

Una lunga vita quella del nostro compagno "Vanni" che sollecita un legittimo orgoglio in noi. Una vita che ha lasciato tracce profonde nella storia delle nostre genti e delle nostre terre alle quali, anche per quelle tracce, si aprono nuove prospettive che le nuove generazioni devono saper cogliere in una Europa pacifica e democratica nella quale senza più barriere si giunge dai mari Mediterraneo e Adriatico a quello Baltico. Se questo è vero, se oggi è possibile cogliere questo frutto, lo dobbiamo anche a uomini come "Vanni", al loro impegno, alla loro coerenza.

Tuttavia, non è possibile ignorare che nel contesto storico e politico di allora, di una guerra senza pari, ci sono state contraddizioni sfociate in tragedia e di gravità estrema, come a Porzûs.

Sono state coinvolte anche persone totalmente estranee ad essa quali Zocchi "Ninci" e Fantini "Sasso", assolti dai tribunali dopo una non breve detenzione in carcere. E anche "Vanni", assolto a Lucca in primo grado e condannato a Firenze

in appello e quindi assolto per amnistia generale mentre peraltro era avviato un altro ricorso che una sentenza equanime avrebbe portato a certo scagionamento per estraneità ai fatti; come la storia accerta. Impossibile non vedere in quanto accaduto in seguito a quella tragedia, che pure c'è stata nella sua gravità e pure ha i suoi responsabili, una influenza pesante estranea alla giustizia ma attinente alla politica di guerra fredda che vedeva in quei tempi tanti partigiani inquisiti ed alla sbarra in gran parte d'Italia.

"Vanni" si adoperò generosamente non solo per difendere giustamente la sua onorabilità ma anche per cercare di superare la frattura che si era creata a seguito di quel dramma tra le Associazioni della Resistenza; più propriamente nelle forze combattenti nella Resistenza, come si deduce anche dall'alto numero dei partigiani osovani che aderiscono all'ANPI.

Un obiettivo, quello del superamento di tali divisioni, che non deve cessare con la scomparsa di "Vanni", che continuerà e continueremo; necessario qualora si voglia perseguire il rispetto e l'attuazione in ogni sua parte del massimo portato della Resistenza: la Costituzione della Repubblica.

La valutazione complessiva dell'opera di "Vanni", la conoscenza della sua eccezionale vita, rappresentano un patrimonio importante, meritano, come è stato proposto, un pacato approfondimento ed anche una specifica pubblicazione.

Se ne potrebbero avvalere la storia – di tutta la storia, senza nulla omettere – e la cultura di questa nostra regione.

Dare spunti a nuove e approfondite riflessioni per andare avanti su una strada democratica e di progresso nella direzione propria dei valori espressi dal grande moto popolare nazionale ed europeo quale è stata la Resistenza.

Rinnoviamo alla famiglia il solidale e affettuoso abbraccio di noi partigiani e degli antifascisti democratici con noi associati.

Se purtroppo saremo privati della presenza fisica di "Vanni", il suo ricordo rimarrà vivo in noi strettamente legato alle tante battaglie condotte assieme. ■